

«Purtroppo prevale ancora l'amezza per il mercoledì nero in Coppa dei Campioni»

Berlusconi: dobbiamo essere felici

«Questo tricolore mi dà minor soddisfazione degli altri due»
A fine partita ha pianto quando l'hanno invocato in 81 mila



MILANO
DAL NOSTRO INVITO

Dio mio, com'è triste la gioia di Berlusconi. Lo Zeus rossonero ha appena conquistato il suo terzo scudetto e dice: «Dobbiamo essere felici». Alla siepe di tacchini, microfoni e telecamere dona il primo sorriso solo dopo 15 minuti di monologo inaugurato dal malinconico sospiro: «Se avessimo vinto anche la Coppa Campioni sarebbe stato troppo bello». Lo concluderà la constatazione che le cose, pure le più felici, quando ormai sono scontate, generano invariabilmente delusione. «Questo tricolore mi dà minor soddisfazione, avevo provato più euforia le altre due volte».

Certo, l'abitudine alla vittoria, una vittoria per giunta pregiudicata da mesi, ha un peso sulla spenta allegria presidenziale. Ma, soprattutto, ce l'ha la ferita ancora aperta, e dolorosissima, di Monaco. Ferita prodotta, secondo Berlusconi, solo dalla sfortuna «che ci ha perseguitato sotto forma di un'invidiosa catena di incidenti. Non credo che la mala sorte possa esserci sempre nemica. Insomma, nel giorno del trionfo lamentarsi della dea bendata, è per lo meno singolare». In particolare se tale lamento proviene dalla sua milianista.

Si, Zeus, perché nel catino di Siro il Berlusconi è davvero il re

dell'Olimpo, gli 81 mila tifosi gli hanno decretato l'apoteosi a venti minuti dalla fine acclamandolo e invitandolo a saltare con loro. Siccome pure gli dei condono talvolta all'umano, la commovente increspatura, con un sorriso sibilante, le guance del gran capo rossonero e gli ha invidiato l'oggettivo dei occhi. Al popolo adomato, il Dottore ha levato in alto il braccio destro poi ha nascosto l'emozione avvolgendo stringendo a sé il fagiolotto Luigi e scambiando un'occhiata con la mamma, la signora Rosa, pure lei sull'orlo delle lacrime. Berlusconi non se l'è sentita di obbedire al coro esultante: «Chi non salta nerazzurro è, ma un paio di balai il spiccherà durante il giro d'onore degli Eroi sotto l'uragano canoro di «We are the champions», ormai la sintonia che accompagna qualsiasi trionfo calcistico. In quegli attimi tutto l'Olimpo milanista ha scordato l'apoteosi: è scollato l'amico di sempre, Fedele Confalonieri, il pallido fratello Paolo, il figlio di primo letto, Pier Silvio, il calvo luogotenente Adriano Galliani abbracciato ad una signora bruna invocante un bacio. La gente assiste felice, osannante, mamma Rosa osservava lieta e lieta accanto le nipotine, Barbara e Eleonora, stranite da simile attenta festa.

La berlusconiana gioia s'è esaurita qui. Nella saletta attigua agli spogliatoi, ben diverso è il conquistatore del terzo scudetto. Dal significativo «Dobbiamo essere felici», all'esaltazione della squadra e di sé come imprenditore, alla polemica. Quest'ultima, sempre sul registro della moderazione.

Andando per ordine: «I ragazzi sono stati protagonisti di una stagione straordinaria, forse irripetibile, siamo stati buoni ambasciatori del nostro Paese nel mondo». «Questo Milan ha ancora molto da dire, con un po' di tempo ignorare l'anagrafe, qualcosa cambieremo». L'omaggio a Rijkaard: «Ha deciso di andarsene perché non si sente più all'altezza delle nostre esigenze: un ragionamento che fa onore a Frank. L'uomo e il giocatore rimarranno nel mio cuore».

Poi, ecco la polemica: «Alle critiche di ogni genere con cui hanno subito abbiamo fatto bene a non rispondere mai con durezza, quante enormità ho letto sul Milan, su di me, sulla nostra filosofia, quanti titoli che non rispettavano il contenuto degli articoli». Dall'accorto, ma benignamente comprensivo: «E' umano che il successo generi invidia, che tale sentimento possa anche prevalere sull'ammirazione», all'orgoglioso: «Giudiamo l'annata in pareggio, mi piacerebbe che ci avessero il nostro esempio».

E, già che siamo in tema di esempi: «Non capisco perché



molto vedano in negativo la nostra filosofia, il berlusconismo ha voce d'imprenditore, non arcasmo, è un istante nel monologo sempre controllato. Se tutti seguissero la nostra filosofia, l'Italia sarebbe migliore».

Il presidente ritiene di aver detto quanto gli premeva: «Un suggerimento, chiudiamo qui?». No, fioccano le domande sul Milan di domani, ottengono le dolorose bugie, reticenze, banalità: «Seguiamo Kuffenberg come il fortissimo Fonseca, se il mercato ci offrirà la possibilità di un bel colpo non ci tireremo indietro». Certo, non sarebbe da Zeus.

Claudio Giacchi



Colpi piccolo dei suoi figli, Silvio Berlusconi assiste ai pari del Milan. Nella foto piccola la gioia di Capello

LO SPOGLIATOIO DEI VINCITORI

Capello polemico: i migliori siamo noi. Albertini: rigochino pure la partita col Foggia, e la perdano

Sospiri di sollievo e molte «dediche» all'Inter

Baresi: «E' la nostra risposta a chi mercoledì ha festeggiato»



L'olandese Frank Rijkaard ha giocato la sua ultima partita in rossonero

MILANO. Il Milan tira finalmente un lungo sospiro di sollievo. Ma riprende anche a polemicizzare, logicamente con l'Inter. Attaca Capello dicendo che «ci vuole onestà nel giudicare questo successo e bisogna riconoscerlo fino in fondo i meriti del Milan, che ha centrato il tricolore ed è giunto in finale di Coppa Campioni. Un vero trionfo che solo i nostri tifosi hanno capito ed è proprio a loro che vogliamo dedicarlo». Poi passa a elogiare la sua squadra che «ha saputo liberarsi dalla confusione di Monaco e dal timore di essere ripresa dall'Inter giocando molto bene». Per ribadire subito dopo che al Milan ha praticato un calcio spettacolare ed è stato sempre superiore a tutti, compresa l'Inter che è arrivata a 18 risultati utili consecutivi contro i 23 dello stesso Milan. E conclude con una promessa: «I tifosi sanno che il Milan del prossimo anno sarà sempre vincente e spettacolare. Nessun commento sulla gara se non l'ammisione che si è arrabbiato

quando il Brescia è riuscito a pareggiare la rete di Albertini, e che non c'è stato accordo di non aggressione con gli avversari. Una rete che lo stesso Albertini spiega così: «Ho visto che c'era la possibilità di centrare la porta da fuori area e ho calciato. Non c'è stato accordo per il pareggio. Sono stati bravi i bresciani a trovare subito la via della rete. Ma la cosa più importante in questo momento è la riconquista dello scudetto che cancella dopo appena quattro giorni la delusione di Monaco. Ma noi eravamo più che tranquilli perché sapevamo che l'Inter stava perdendo e non correavamo nessun rischio». Adesso facciamo pure ripetere la gara con il Foggia, tanto la perdano. La partenza di Rijkaard? Mi spiacce ma ho già giocato tanto senza di lui e mi trovo bene anche con Boban».

Fu polemico capitano Baresi che arriva in sala stampa con in testa il cappellino della Fossa dei leoni, chiede il risultato di Parma-Inter e dice: «Mi auguro che facciamo ripetere la gara

con il Foggia e che la perdano... Questa sconfitta dei nerazzurri a Parma è la ciliegina sul loro festeggiammo di mercoledì dopo la nostra sconfitta con il Marsiglia».

Nino Sormani

GUI BRESCIA

Luccesi: battere la Sampdoria per lo spareggio

«Centrato l'obiettivo ma purtroppo non basta»

MILANO. Il Brescia centra l'obiettivo che si era proposto venendo a San Siro: strappare un punto-speranza ai campioni d'Italia, ma alla fine i risultati delle altre concorrenti lo mettono in crisi. «Adesso non ci resta che cercare di vincere con la Sampdoria e sperare nello spareggio», dice Luccesi, «ma contro il Milan non potevamo guadagnare di più perché i rossoneri volevano festeggiare lo scudetto e non ci hanno concesso nulla. Abbiamo cercato di farli uscire dalla loro metà campo per colpirli in contropiede ma hanno capito subito il nostro obiettivo e sono stati guardinghi. Arriva anche Brunetti, il più felice dei bresciani per aver segnato la rete del pareggio che lascia ancora un po' di speranza di salvezza. E' stata la mia prima rete in A», dice, «arrivata proprio nel momento più importante di tutta la stagione perché senza questo pa-

reggio saremmo già in B. La partita? Nel primo tempo eravamo tutti nervosi e non siamo riusciti a combinare nulla di buono. Per fortuna siamo stati capaci di reagire subito al loro gol e recuperare lo svantaggio perché mancavano pochi minuti alla fine e c'era il rischio di uscire sconfitti. Mi spiace per l' ammonizione di Rossi, che comunque non potrà essere in campo perché sarà squalificato».

Conclude capitano Bononetti: «Volevamo fare un punto e ci siamo riusciti. Adesso ci giochiamo tutto con la Sampdoria, che ha pure bisogno di un punto per assicurarsi la zona Uefa. Sta meglio l'Udinese che dovrà affrontare una Roma che non ha più nulla da chiedere al campionato». Ma sono convinto che i romani faranno il loro dovere fino in fondo e magari di evitare anche l'eventuale spareggio. In sor.

LA CITTA'

Un cordone di poliziotti evita scontri davanti alla sede dei nerazzurri

Tanta festa e un po' di magone

Monaco scuipa la gioia della Milano rossonera

MILANO. Una festa a metà per mezza Milano, quella rossonera, per il tredicesimo scudetto del Milan. A differenza dei festeggiamenti dello scorso anno, per i quali la città era stata invasa da migliaia di tifosi, la vittoria in campionato non ha avuto, quest'anno, lo stesso entusiasmo: le parpalle che hanno invaso le strade di Milano sono state ancora migliaia, ma, dalle loro parole, si intuisce una gioia attenuata dalla sconfitta di mercoledì scorso contro l'Olympique Marsiglia nella finale di Coppa dei Campioni.

Non sono tuttavia mancati i tradizionali caroselli di automobili strambazzanti: fin dalle 18,15 quando a San Siro il pareggio con il Brescia ha dato al Milan la matematica certezza dello scudetto, si sono radunate in piazza Duomo centinaia di persone. Molte hanno sfrecciato e cappellini rossoneri, affari d'oro per gli ambulanti.

Da piazza Duomo i caroselli si sono estesi per tutte le vie del centro. A poco precauzionale, le forze dell'ordine hanno presidiato le strade di accesso a piazza Duomo dove si trova la sede dell'Inter, nel timore di qualche ritorsione per i festeggiamenti nerazzurri in occasione della sconfitta milana.

Papin a contrasto con la difesa bresciana: a fine gara JPP era fra i più felici

nista a Monaco di Baviera. Se l'entusiasmo è stato inferno, il baccano è stato secondo tradizione in occasioni del genere. Tant'è vero che i vigili urbani hanno continuato a ricevere decine di telefonate di protesta per il frastuono, da parte di cittadini che si sentivano «dubbiati» della tranquillità di una bella serata di maggio.

NUMERI DELLA

Doppietta del Diavolo ottantasei anni dopo

Arma sul podio. Liquitassi ai Tardini forte di una serie di partite positive

Capello ha guidato il Milan al secondo abito della sua storia, il primo - assai remoto - risaliva addirittura agli inizi del secolo (1906-1907). Un'impresa in Italia tutt'altro che agevole quando si pensa che nel dopoguerra, dopo i titoli in serie del Grande Torino, la prodezza era riuscita a Inter e Juventus soltanto, i nerazzurri le accoppiate le ottennero con il limone Foni (1955 e 1954) e Helenio Herrera (1955 e 1956), i bianconeri con Cesarini (1955 e 1956), con Vycpalek (1972 e 1973) e due volte con Trapattoni (1977, 1978 e 1981, 1982).

Franco Baresi e Aldo Serena, anche se con un divorzio estremo consecutivo hanno fatto poker. Entrambi hanno ieri festeggiato il quarto scudetto della carriera. Il capitano è arrivato al titolo sempre con il Milan, mentre l'attaccante ha vinto con la Juventus nel 1996, con l'Inter nel 1989 e negli ultimi due tornei appunto con i rossoneri. Scudetto anche per il croato Boban e per il montenegrino Savicevic: prima dei due milanesi la Jugoslavia - intesa come Federazione calcistica - aveva piazzato al vertice del calcio italiano soltanto Katanec, vittorioso con la Samp nel 1991.

EL corso del vittorioso torneo il Milan ha stabilito due record, ambedue legati alla prima parte del torneo. I rossoneri hanno infatti incollato 8 vittorie esterne consecutive (primato preceduto 5, stabilito in 7 occasioni ed hanno concluso il girone d'andata con 31 punti, migliorando di una lunghezza il tetto tabornico una prima volta dall'Inter nel 1952-53 e una seconda dallo stesso Milan nel 1954-55. Le imprese più significative di Baresi e C. non prescindono comunque dall'esaltante ruolino del campionato scorso: i rossoneri sono infatti ininterrottamente al comando della classifica da 62 giornate (l'Inter negli anni 60 si fermò a 61) e nella 24ª giornata contro il Parma si arresero dopo una sequenza di 58 partite utili, incrementando il precedente primato della Fiorentina

fermatasi a quota 40 nella seconda metà degli Anni Cinquanta.

ARMA sul podio. Liquitassi ai Tardini forte di una serie di partite positive durante la stagione (ultimo contro la Lazio all'Olimpico il 13 dicembre) la squadra di Scalzi si è infatti assicurata il terzo posto finale, tutt'al più potrebbe essere raggiunta dalla Lazio a quota 40. Per il Parma è stata una bianconeri che la stagione addirittura esaltante: nel ritorno Minotti e C. hanno messo insieme ben ventitre punti contro i ventuno dell'Inter, come dire addirittura cinque in più del Milan Campione d'Italia.

ELLA goleada dell'Olimpico (sembra un'abitudine, il 9 maggio c'era stato il 5-4 fra Torino e Roma), grazie ad un penalty, ha lasciato il segno anche il capocannoniere Signori che ha portato a 26 il suo bottino di campionato migliorando lo score fatto registrare nel torneo scorso dal milanista Van Basten fermatosi a quota 25. Fra i marcatori del turno una citazione particolare merita il polacco Kozminski protagonista sabato sera a Chorzow (per 90') con la sua nazionale contro l'Inghilterra e ieri - a meno di 24 ore di distanza - autore del gol che ha sbloccato lo 0-0 nell'importante affermazione dell'Udinese sull'Ancona.

DOPO il Torino anche la Juventus si è arresa con un incredibile passivo di cinque gol, e il ko bianconero fa addirittura più clamore poiché venuto contro un Pescara ormai retrocesso. Per meglio chiarire la portata della disfatta va subito detto che nella storia dell'intero girone unico, per un totale di 1979 partite, la Juventus in sole 17 occasioni si era arresa con un passivo di cinque o più gol, l'ultima delle quali risaliva al 20 novembre 1988 ed era legata ad un 3-5 subito al Comunale di Napoli. Il ko per 5-1 patito in Abruzzo è il terzo in assoluto della Juventus, identiche sconfitte contro la Sampdoria nel 1954-55 e contro il Milan nel 1961-62.

Bruno Colombero